



NOTIZIARIO

della Giovane Montagna
Sez. G. Mazzoleni - Venezia



Agosto 2006

60° di fondazione
1946 - 2006

Celebrazione del sessantesimo anniversario di fondazione della Giovane Montagna di Venezia a Norcen di Pedavena.

7 maggio 2006

di Gianmario Egiatti



Era presente Don Barecchia che alla veneranda età di 91 anni ha concelebrato la santa messa.

In una splendida giornata di sole due pullman strapieni attendevano a Piazzale Roma a Venezia alle ore 06.50 la nutrita comitiva di oltre 85 partecipanti alla celebrazione del 60° anniversario di fondazione della Giovane Montagna, sezione di Venezia, con destinazione la località di Norcen di Pedavena.

Infatti ai piedi delle vette feltrine con l'ascensione del monte Pizzocco era iniziata nel lontano giugno 1946 la storia della sezione e dei 29

partecipanti a quella prima storica gita era presente Don Barecchia che alla veneranda età di 91 anni ha concelebrato la santa messa.

Il nostro storico presidente Tita Piasentini ci attendeva, insieme ad un'altra ventina di persone, in parte addette anche alla preparazione delle vivande ed alla sistemazione dei locali, a Norcen in comune di Pedavena alle ore 08.50 per la celebrazione dell'eucarestia ed il commosso e sentito ricordo sia dei soci e degli amici defunti che degli alpini tragicamente periti all'estero nelle zone di guerra dell'Iraq e dell'Afghanistan per i quali la



bandiera italiana sventolante sul pianoro è stata portata a mezz'asta.

Infatti la giornata ricordo era fatta insieme al gruppo alpini di Pedavena che ci hanno messo a disposizione la loro sede per il successivo pranzo sociale in uno spirito di fraterna condivisione per la passione delle montagne.

Dopo un ricordo di questi 60 anni di attività della Giovane Montagna di Venezia fatto dal nostro commosso presidente si procedeva alla scopertura della lapide commemorativa per la ricorrenza, posta provvisoriamente all'interno dell'edificio per preservarla da eventuali atti vandalici, opera dell'artista muranese Seguso che dovrebbe raffigurare una veduta prospettica del monte Pizzocco meta della prima gita sociale.

Seguiva successivamente lo scambio di doni tra le associazioni partecipanti, tra le quali non bisogna dimenticare la sezione di Modena, a cui siamo grati per averci onorato della loro presenza in questa sentita ricorrenza, con un pensiero particolare rivolto dai soci della Giovane Montagna al nostro presidente per i 25 anni dedicati alla sezione.

Alle ore 10.15 è iniziata l'escursione guidata dal nostro socio Franco Gavardina che, dalla sede degli alpini di Norcen, ha portato i 42 partecipanti più in forma al col Soladen ai piedi del monte Magheron a 986 m di quota; i 4 crocifissi posti sul cammino nel 1996 hanno costituito altrettante tappe di riflessione sul significato profondo della giornata e consentito l'effettuazione di brevi pause nel cammino.

Particolarmente interessanti sono risultati i panorami che si aprivano sul Pizzocchetto e sullo stesso monte Magheron dalla località dei Paradis, splendido prato di mezza montagna occupato da alcune abitazioni di tipo rurale, e l'enorme faggio nei pressi del colle, uno dei maggiori esistenti in Veneto, costituito dall'unione di più piante e la cui corteccia non può essere scalfita da alcun chiodo.

Dopo la tradizionale foto di gruppo in prossimità della croce di vetta si proseguiva in discesa lungo sentieri e strade sterrate sino al punto di partenza, completando così un circuito ad otto di particolare interesse naturalistico, arrivando in tempo utile per il pasto.

Gli altri soci, più attempati o pigri, hanno optato per escursioni più brevi, che in un caso si limitavano al giro turistico della località di Norcen e nell'altro al raggiungimento del primo crocifisso in località Trugno, oppure alla cura del sole, splendente come poche volte quest'anno sinora sui prati attigui a Pedavena.

Ed ora passiamo al rancio. Abbondante, gustoso e perfettamente preparato: un doveroso ringraziamento a Francone, Maria, Papo, Angela, Lisetta, Renzo, Alma, Toni ed Elisabetta ed a tutti quelli che si sono così duramente impegnati per l'ottima riuscita della giornata terminata con i tradizionali canti spensierati dei partecipanti in un'incredibile atmosfera di convivialità.

Duro è stato accomiarsi da una siffatta allegra compagnia tanto che il pullman è ripartito da Norcen solo alle ore 17.40 con oltre mezz'ora di ritardo sulla tabella di marcia tra le proteste di Dalla Pasqua e solo alle ore 19.30 con l'arrivo del bus a Piazzale Roma ha posto fine alla giornata.

Due parole del Presidente Tita Piasentini

Porgo a tutti voi un cordiale saluto, incominciando dalla comunità di Norcen e al loro parroco Giuseppe, al gruppo alpini di Pedavena e al loro presidente De Cecco, agli alpini delle sezioni di Venezia e Feltre ed infine ai soci e simpatizzanti delle sezioni di Venezia e Modena, nonché al nostro fondatore mons. Gastone Barecchia che presiede la Celebrazione Eucaristica.

Poter celebrare il nostro 60° di fondazione ai piedi delle Vette Feltrine ci onora e rievoca nel lontano 1946 la prima gita associativa al Monte Pizzocco, ma soprattutto ci accomuna con la gente di queste valli per comunanza di ideali e di segni che testimoniano la gravidanza cristiana.

Siamo qui oggi non solamente per ricordare, ma soprattutto per continuare a salire la montagna con gli stessi valori fondanti dei fondatori che seppero unire la passione per i monti alla comune fede cristiana.

L'eucarestia che stiamo per celebrare, fonte di amore infinito, ci unisca non solamente fra di noi, ma con il mondo intero.

alla fine sarà benedetta una targa ricordo in vetro di Murano, opera di Giampaolo Seguso, qui oggi idealmente presente, da consegnare al gruppo alpini di Pedavena per stima e unità d'intenti, nonché per l'accoglienza generosa da sempre nella loro bella sede.

Auguro a tutti una giornata serena vissuta con amicizia e con fraterna allegria, diamo inizio alla Celebrazione.

Norcen di Pedavena

6/7 maggio 2006

Pier Giorgio Pellacani della sezione di Modena

Non devo però sottacere i momenti di fraterna condivisione con gli amici

L'appuntamento era da tempo segnato in agenda e marcato pure sul calendario ... è là che gli amici della Sezione di Venezia davano l'avvio ufficiale ai festeggiamenti per i sessanta anni della fondazione, festeggiamenti che già avevano avuto un prologo con le serate di proiezioni, in Venezia, di filmati concessi dalla Cineteca del Film-Festival di Trento, ma che qui, ai piedi delle *Vette Feltrine*, avrebbero avuto uno dei "momenti più forti"

Il trasferimento, visto che ci si doveva ritrovare sottosera, era anche l'occasione, allungando il viaggio di qualche chilometro, per effettuare un paio di ricognizioni utili al trekking che a giugno effettueremo tra Carega e Lessini, per questo di buonora, con Silvana, in una giornata dal tempo incerto, ci siamo instradati verso Ala di Trento per salire alla frazione di Ronchi dove è previsto il pernottamento della seconda notte. Il viaggio si è però interrotto, non senza qualche oggettivo pericolo e tanta apprensione, poco prima di Affi. Fortunatamente, all'Officina del Soccorso ACI, il guasto meccanico, pur sostanzioso, è stato riparato in poche ore e, alle 13, abbiamo potuto riprendere il cammino, dovendo però variare, visto il ritardo accumulato, il programma originario che oltre la salita a Ronchi prevedeva anche una rapida incursione in Vallarsa e a Malga Zugna.

Il poco traffico, visto l'orario, ci ha consentito di arrivare rapidamente ad Ala e da qui salire per la bella Valle di Ronchi, da noi conosciuta solamente sulle carte e attraverso la letteratura e devo dire che è stata una più che piacevole sorpresa, così come l'accogliente alberghetto dove alloggeremo, qui, tra l'altro, abbiamo avuto modo di gustare una generosa porzione di *carne salada* -mai assaggiata prima, pur in decenni di frequentazione del Trentino- e deliziose verdure. Salutata la *Carega* -ancora abbondantemente ammantata di neve- che chiude e domina la valle, siamo ridiscesi per portarci a Trento e da lì imboccare la Valsugana fino a Feltre e Pedavena.

Tra temporali e schiarite che ci permettevano, ad intermittenza, di ammirare i vari gruppi montuosi che dominano la bella valle, e le graziose borgate, molte delle quali arricchite da poderosi manieri, siamo finalmente giunti a Feltre che abbiamo visitato brevemente e con interesse, recuperando anche un po' di materiale, cartografico in particolare, per l'archivio personale. Purtroppo il cattivo tempo che ci aveva accompagnato per tutta la Valsugana ci aveva seguito anche là, facendoci abbreviare la visita. Attratti da un ingannevole cartello pubblicitario ci siamo poi portati a Fonzaso, dove avremmo dovuto pernottare, con gli amici di Venezia, presso il Collegio dei Padri Canossiani, alla ricerca dell'Outlet Sportful che si è poi rivelato essere il piccolo spaccio aziendale del noto produttore di abbigliamento sportivo. Mentre stavamo risalendo in auto, dopo i cinque minuti trascorsi nello spaccio tra abbigliamento per ciclisti e tutine da *fondo* di taglia anoressica, siamo stati raggiunti telefonicamente da Tita, al quale, volendo fare una sorpresa, non avevano comunicato la ripresa del viaggio... Anche lui era a Fonzaso, a recuperare materiale occorrente a Norcen. Ritrovatici abbiamo portato la *Pandina* e le nostre cose al Collegio, per proseguire poi insieme a Tita. Ci sarebbero tante cose da dire a proposito del Collegio dei Padri Canossiani. E' una costruzione antica e imponente

che ha visto il formarsi di generazioni di ragazzi, molti dei quali hanno poi proseguito la loro strada nel sacerdozio, e ora desolatamente vuota e a disposizione di gruppi per incontri di preghiera e meditazione offrendo accoglienza in numerose camere e camerate, è anche tra l'altro una sorta di "buon ritiro" per il caro Tita che vi si rifugia ... per ricaricare le pile. Ripartendo, abbiamo avuto il piacere di incontrare Padre Diego, il Priore, ricevendone la promessa di essere presente, l'indomani a Norcen. Con la spericolata guida di Tita, che dal mio punto di vista è decisamente più affidabile sulle "vie" di *sesto*, piuttosto che al volante, siamo poi arrivati a Norcen, poco sopra Pedavena, alla favolosa *Casera* del Gruppo Alpini, base operativa dell'incontro...

Una squadra di volenterosi (Renzo ed Elisabetta, Toni e Lisetta, Francone e Maria – fratello-, Alma) era già all'opera da alcuni giorni per preparare al meglio l'incontro della domenica e l'accoglienza alle 120 persone previste tra Soci della Sezione e Alpini dei Gruppi A.N.A. di Venezia e Pedavena. Con alcuni di loro ci si conosceva da anni, altri li si era incontrati ancora, anche se sporadicamente, ma è stato subito come se ci fossimo lasciati da poche ore, dopo aver condiviso ideali e lunghi momenti di vita Calata la sera, in quella grande sala-bar della *Casera*, ci sembrava si essere come in un Rifugio in quota, sia per gli arredi, sia per l'atmosfera resa ancor più calda dall'allegro chiacchierio che accompagnava la cena, sia per i festeggiamenti "a sorpresa" per Toni e Lisetta che l'indomani avrebbero ricordato i 42 anni di matrimonio ... Poi un cielo ammantato di stelle ed una fresca aria, mentre salivamo a Fonzaso, ci facevano ben presagire per il giorno dopo, come poi è stato.

Di buonora eravamo nuovamente a Norcen L'attesa per gli amici in viaggio era tanta, in particolare per il leggendario *Don Gastone*, già cappellano del Gruppo d'Artiglieria Vicenza della Divisione Tridentina durante la tragica ritirata del gennaio '43, e "padre fondatore" della Sezione Giovane Montagna di Venezia ..., si temeva che la tarda età (92 anni) l'avesse trattenuto ..., ma il vegliardo non ha disatteso le aspettative

Man mano che si susseguivano gli arrivi, il piazzale antistante la *Casera* si andava riempiendo di "*giovin montagnini*", "*veci*", con i loro cappelli dalla lunga penna nera, ce n'era anche una bianca, e i gagliardetti dei Gruppi e paesani, il parroco, Don Giuseppe, che avrebbe concelebrato, li aveva invitati, sostituendo, quella celebrazione, la abituale S. Messa domenicale, con tanto di coro di sole voci femminili

Non è facile descrivere e raccontare di una *Messa*, ma per quella occasione è giusto rilevare l'assoluta compostezza dei presenti, messi a circolo attorno all'altare improvvisato, con gli alpini schierati a mo' di *picchetto*, i paesani leggermente discosti, come se volessero non disturbare Il Vangelo ci parlava del "*Buon Pastore*" e a quella similitudine ci ha richiamati Don Gastone parlando del "far montagna" proprio nostro per poi ricordare i momenti dell'avvio della Giovane Montagna a Venezia, subito dopo le rovine della guerra e quelli ancor più tragici di qualche anno prima, durante la mitica e tragica ritirata di Russia ...

A ricordo della giornata, la Sezione aveva fatto realizzare dall'artista e consocio Giancarlo Seguso una targa in vetro di Murano raffigurante il Monte Pizzocco, meta della prima gita, là effettuata il 16 giugno 1946, in quell'occasione Don Gastone aveva celebrato, in vetta, la S. Messa su un altare improvvisato ammicchiando gli zaini Come riconoscenza verso il Gruppo A.N.A di Pedaveva con il quale gli amici di Venezia intrattengono rapporti da lunga data, usufruendo spesso, della *Casera* di Norcen la targa, sarebbe poi stata consegnata e lasciata agli Alpini, perciò, a conclusione della S. Messa, Don Gastone, ha impartito la Benedizione alla targa ricordando ancora quell'antico momento. Sono poi seguiti i ringraziamenti da parte del Capogruppo A.N.A e, inaspettata dall'interessato, la consegna al buon Tita di una targa ricordo da parte dei consoci, a ringraziamento dei tanti anni di generoso impegno e dedizione alla Sezione.

Subito dopo si sono formati i gruppi per effettuare le escursioni programmate. Abbiamo optato per un percorso medio, tra l'altro il più seguitoe accompagnati da un paesano abbiamo trascorso un paio d'ore attorno a Norcen in uno splendore di prati fioriti e fitti boschi e ben in vista dei profili delle famose *Vette Feltrine*.



Al rientro, Don Gastone, smessi i paramenti, si aggirava per la borgata, fiero del suo cappello alpino, unico superstite delle sue cose, insieme al calice, che aveva in una tasca del pastrano, quando ferito, venne fortunatamente recuperato dai suoi soldati, ritornati sulla pista a cercarlo ... e con il cappellaccio in testa è stato quasi tutta la giornata. Al rientro dalle escursioni, è seguito il sostanzioso rancio, e ben presto, tra la

qualità, veramente ottima, del desinare e ... il buon vino che scivolava via veloce, e del resto, in quel contesto *alpino*, non poteva essere altrimenti, l'allegria saliva sempre più e cominciavano i primi cori ... questi ancor più favoriti dal sopraggiungere, da Fonzaso, di Padre Diego e di Padre Mansueto, questo, ultranovantenne, era armato di fisarmonica e subito si dava un gran daffare nell'intonare cante e accompagnarle con la musica... Non devo però sottacere i momenti di fraterna condivisione con gli amici che sedevano alla nostra stessa tavolata, Germano, l'autore del libro commemorativo che a fine mese verrà presentato nella suggestiva cornice della Scuola Grande di S. Rocco, a Venezia, Toni e sua moglie e i tanti altri con i quali abbiamo ricordato esperienze, scambiato impressioni ... Poi è venuta sera ... ed è iniziato il cammino a ritroso, tranquillo, tranquillo, ma con tanta nostalgia per gli amici lasciati lassù e per due giornate vissute intensamente con la corale espressione del "*sentire*" e del "*fare*" Giovane Montagna. Grazie Tita, grazie Don Gastone, grazie a voi tutti amici della Sezione!

Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi in Lessinia organizzato dalla sez. di Verona

21 maggio 2006

Enzo Casonato

La Messa con voci fresche e vibranti

Ventun maggio 2006, ore 6.30. Si parte con un pullman semivuoto, alla volta di Velo Veronese.

L'appuntamento è importante: incontro intersezionale e benedizione degli attrezzi.

A Mestre una seconda infornata di montagnardi e una terza a Padova.

Adesso il pullman è quasi pieno e si vola lungo l'autostrada.

All'uscita da Verona incomincia la salita: bella strada panoramica che si arrampica sull'altopiano e sembra il costo che sale ad Asiago.

Questa è la prima sorpresa: i Monti Lessini, così lontani dalle nostre mete abituali, sono un grande altopiano, tagliato da profonde vallate. Stessi prati fioritissimi, stesse ondulazioni, stessa vegetazione arborea del Grappa e dell'Altopiano dei Sette Comuni. Solo che qui i comuni sono 13 e in uno di questi, Velo, una folla variopinta ci attende: giovani e anziani, coppie con bambini e ragazzi. Qualcosa come un centinaio di persone provenienti da Modena, da Cuneo, da Verona e da altre sezioni oltre a quelle di casa nostra.

Guidati da due impareggiabili giovani, ciceroni garbati e sapienti, il corteo si mette in moto: visto da lontano è un lungo serpente che si snoda per strade e stradine in continuo saliscendi.

Chissà se a popolare questi monti sono saliti così i famosi Cimbri? Macché, quella dei Cimbri è una leggenda. Gli scampati dallo scontro con Gaio Mario quassù non sono mai arrivati; ma l'equivoco ha una sua logica: popolazioni di lingua tedesca si sono effettivamente stanziati quassù, lasciando traccia nella lingua, nelle costruzioni e nelle stele. Originali le une e le altre.

Le stele, lastre di pietra scolpite, innalzate verticalmente a marcare un territorio all'incrocio delle strade. E le case, separate dalle stalle da un muro promiscuo e coperte da lastre di pietra e da canne di palude provenienti da Mantova.

Visitiamo una serie di contrade, per lo più disabitate: Valle, Retz, Croce, Campe, Covel, Pozze, Foi, Galo, Ciusa, Bortoletti.

A Camposilvano la sospirata pausa: i bambini sono stremati. Un prato sterminato li attende, dove, dopo lo spuntino, intrecceranno i loro giochi.

A Velo il momento più toccante della giornata. Una bellissima chiesa a tre navate gremita di folla, un celebrante giovane capace di trasformare il rito in un dialogo, coinvolgendo anche i più giovani. E una schola cantorum, Le Falie, che accompagna la Messa con voci fresche e vibranti e che, dopo la benedizione, ci offre un applauditissimo concerto.

Ma non meno applaudito il saluto conviviale offerto dalla sezione di Verona: non un semplice brindisi amicale, ma un vero banchetto inaffiato da ottimi vini, che chiude una giornata indimenticabile.

Scuola Grande di San Rocco a Venezia Celebrazione 60° fondazione della Sezione Giovane Montagna di Venezia

27 maggio 2006

Pier Giorgio Pellacani

vedono oggi la presentazione ufficiale del volume di Germano Basaldella, Segretario della Sezione, "Storia e Identità"

Sessant'anni dalla fondazione ... un bel traguardo e per di più raggiunto in piena forma, hanno proprio buon motivo di festeggiarlo gli amici di *Campo San Pantalon* ... e quel *Dorsoduro* che sta nell'indirizzo sembra quasi voler significare il carattere formato e consolidato in questi decenni di "*far montagna*".

Questi festeggiamenti, già iniziati a marzo con le prestigiose e seguite proiezioni di filmati della Cineteca del Film-festival di Trento, proseguiti con il bellissimo incontro di Norcen di Pedavena, ai primi di maggio, vedono oggi la presentazione ufficiale del volume di Germano Basaldella, Segretario della Sezione, "Storia e Identità" e il concerto del *Coro Marmolada*, appuntamento quest'ultimo che rafforza un lungo rapporto di collaborazione e amicizia, e avranno poi il culmine con l'Assemblea dei Delegati a fine ottobre.

Durante il viaggio, reso piacevole dalla climatizzazione della carrozza ferroviaria, ripercorrevo i tanti momenti condivisi con gli amici della Sezione, genuina espressione dei valori della nostra Associazione e l'attesa e le aspettative per l'incontro della serata aumentavano, man mano che la splendida Venezia si avvicinava, accogliendomi, poi, in un assolato tardo pomeriggio, tra migliaia di altri visitatori ... mai vista tanta gente da quelle parti, mi è stato poi riferito che, in quel week end, in città, c'era il tutto esaurito, complici anche i festeggiamenti che si sarebbero tenuti in tarda serata per la riconsegna, dopo dieci anni di lavori di restauro, della Torre dell'Orologio di Piazza S. Marco ...

Con Piero, sopraggiunto da Moncalieri, Tita e Daniele che, premurosi, ci erano venuti incontro, ai treni, ci siamo avviati per le calli dai nomi incomprensibili verso Campo San Pantalon per una breve visita alla bella *nuova* Sede della Sezione e poi alla vicina *Scuola Grande di San Rocco* dove, alle 21, si sarebbe tenuta la manifestazione.

Alcune parole sulla "Scuola" :

Le SCUOLE a Venezia erano confraternite di laici che, sotto il patrocinio di un Santo

protettore, si proponevano scopi di devozione e di penitenza (Scuole dei battuti), oppure di tutela degli interessi di singole professioni e arti, oppure infine scopi di associazione per i lavoratori stranieri presenti in città e bisognosi di assistenza e di inserimento nel lavoro. Nel 1400 le Scuole furono suddivise in Grandi (S. Rocco, S. Maria della Carità, S. Marco, S. Teodoro, S. Giovanni Evangelista e la Misericordia) e Minori per un totale di circa quattrocento. Solo poche di esse erano dotate di una chiesa e di una sede propria.

Alcune Scuole sono esistenti anche ai nostri giorni.

L'Arciconfraternita Scuola Grande di S. Rocco, riconosciuta dal Consiglio dei Dieci della Repubblica di Venezia nel 1478 con sede a S. Giuliano e fusasi con altro analogo sodalizio presso la Chiesa dei Frati Minori (Frari), si trasferì prima a S. Silvestro e poi nei primi anni del XVI secolo nella sua nuova sede definitiva.

Essa è l'unica confraternita che fu risparmiata dagli editti napoleonici ed ha continuato ininterrottamente la sua attività fino ai tempi moderni. Ora conta circa 350 confratelli capitolari (anche donne), che si riuniscono in Convocato Generale una volta all'anno sotto la guida di una Cancelleria composta dal Guardian Grando, il Vicario, il Guardian da Matin, il Cancelliere ed altri undici membri.

Gli edifici dell' Arciconfraternita sono la Scuola Grande, edificio monumentale del secolo XVI, la Chiesa costruita alla fine del 1400 e rifatta nel sec. XVIII, e la Scoletta, primitiva sede del sodalizio, eretta contemporaneamente alla Chiesa, ed ora aperta solo in occasioni particolari.

*L'edificio è giustamente detto monumentale: la sala capitolare, che ci avrebbe ospitati, posta al primo piano è più grande della palestra che, allo Spirito Santo, per anni ci ha fatto da chiesa ... e non c'è angolo di muro di tutto il palazzo, così i soffitti, che non sia interessato da dipinti, circa una settantina, alcuni di notevoli dimensioni, di un tale Jacopo Robusti, meglio conosciuto come *il Tintoretto*, dalla professione del padre, su cavalletti poi sono in bella mostra numerose altre opere dello stesso autore e del Tiziano, del Tiepolo, del Giorgione, di P. Neri e A. Zanchi, per non parlare dei dossali lignei e del coro e di tutte le altre magnificenze là conservate...*

La grande sala, che era approntata per ospitare circa cinquecento persone, è andata ben presto a riempirsi di amici e simpatizzanti della Sezione, forte era stato il richiamo, non solo di manifesti, ma anche per il significativo contributo apparso, solamente il giorno prima, su *Il Gazzettino*, il quotidiano locale ..., alla fine ci è stato detto che eravamo 450 ...

Dopo i saluti di benvenuto di Tita e del Vicario della Confraternita che ci ospitava, Germano, visibilmente emozionato, ha intrattenuto l'attento uditorio spiegando le metodologie usate nella realizzazione del libro, soffermandosi sul lungo lavoro tra le carte dell'Archivio sezionale e tra le tante fotografie per trarne un logico filo conduttore che attraverso la "Storia" facesse ben intravedere la "Identità", tematica questa ripresa e maggiormente sviluppata nella successiva relazione di Mons. Pizziol, Vicario Generale della Diocesi. Nella sua breve e "forte" relazione, il Monsignore, riportando i saluti del Patriarca, si è riallacciato alla prefazione dello stesso Patriarca per ricordare la marcata caratterizzazione della "Identità" cristiana nel fare associazione e soprattutto nel fare montagna per andare poi a ricordi personali di seminarista e di sacerdote sollecitati e provocati dalla lettura del libro.

Accolto da un fragoroso ed affettuoso applauso è poi stata la volta di Mons. Gastone Bارعchia, co-fondatore della Sezione, a ricordare quei momenti avventurosi degli inizi e i tanti cari amici scomparsi chi in montagna, chi per l'incedere del tempo. Piero Lanza, Presidente Onorario della Giovane Montagna, ha poi portato un breve saluto ricordando i tanti personaggi incontrati nel comune cammino di questi decenni, soffermandosi sul dinamismo e sulle capacità della dirigenza Sezionale e sul buon Tita in particolare. Prima di dare l'avvio al concerto, Tita, con l'ausilio di Piero, ha proceduto poi alla consegna di una preziosa spilla-distintivo ad alcuni soci particolarmente meritevoli per il costante e proficuo impegno nella Sezione, tra questi anche la Guida Alpina Maurizio Venzo che da quasi vent'anni collabora nella conduzione dei Corsi di Alpinismo.

Esaurita la parte commemorativa, il Coro Marmolada, diretto da Lucio Finco, ci ha intrattenuto con una quindicina di suggestivi canti, magistralmente eseguiti, tra l'altro

dopo un altro corposo concerto tenuto nel pomeriggio

La bella e intensa serata non si è però chiusa, sul far delle 24, con l'uscita dalla Scuola, subito ci ha accolto una Venezia straordinariamente animata, tanto che sembrava d'essere in pieno giorno ... le calli piene di gente a passeggio, i battelli stracolmi, le mille e mille luci che si riflettevano sull'acqua dei canali, la fantastica città vista dalla laguna mentre ci portavamo al Lido, la notte che avanzava veloce in una atmosfera magica ed era naturale parlare ... e parlare, di montagna e montagne, ricordare amici, ricordare avventure, fare progetti, e la notte avanzava, ed era quasi mattino

Alle 6 eravamo già all'imbarcadero, alle 7 ai treni e nel cuore il ricordo delle ore trascorse in amicizia e fraternità all'insegna della "Identità", nostra maestra e guida ...

Riportiamo il saluto e la breve introduzione del Presidente Tita Piasentini

A tutti voi il più cordiale saluto che desidererei porgere a ciascuno, in particolar modo ai confratelli della Scuola Grande di S. Rocco che oggi ci ospitano generosamente in questa prestigiosa sala, unica al mondo. Agli amici del CAI e dell'ANA, ai componenti del Coro Marmolada e al suo maestro Lucio Finco che ha voluto dopo una lunga assenza esser presente per testimoniare il rapporto ideale e di amicizia che lega da sempre le due realtà lagunari. Ai miei amatissimi soci, al cappellano don Ettore Fornezza, agli ex cappellani Mons. Gastone Barecchia e mons. Tino Marchi, al direttore della Rivista della Giovane Montagna Giovanni Padovani, al presidente onorario nazionale Piero Lanza, a mons. Beniamino Pizziol, Vicario generale, cui va il nostro più vivo e deferente ringraziamento, ed infine a tutti i convenuti dalla terraferma e da altre città.

La Giovane Montagna di Venezia si sente onorata di celebrare questa sera con tutti voi il suo sessantennio di fondazione.

Il mio pensiero corre subito ai fondatori che seppero indicarci la sicura strada da percorrere mettendoci nello zaino il cibo necessario per non venir meno per via. E questo cibo sono i valori umani e cristiani, necessari ed eterni, per non snaturare l'identità associativa.

Tale identità ci richiama alla forte passione per i monti, legata all'ambiente, alla storia, all'arte, alla letteratura, a tutto ciò che l'uomo sa esprimere contemplando la sua bellezza, ma soprattutto alla comune fede cristiana che trova nell'eucarestia l'amore di Dio da condividere e che fa affrontare i cambiamenti epocali di una società irrequieta.

Valori dunque irrinunciabili per la Giovane Montagna, e questa sera siamo qui per riaffermarli e onorarli.

Siamo qui per ricordare il nostro esaltante e fattivo passato, il libro storia ed identità del socio Germano Basaldella, lo indica magistralmente nelle idee e nei fatti di uomini e donne che hanno fatto la storia della Giovane Montagna.

Ma siamo qui soprattutto per continuare a far storia, consapevoli che il patrimonio del passato e i valori umani e cristiani siano l'unica fonte e certezza per un cammino forte e sicuro.

Nel ringraziarvi per la vostra corale e affettuosa partecipazione vi auguro una buona serata.

E passo la parola al socio Germano Basaldella prima e successivamente a mons. Beniamino Pizziol per la presentazione del libro.

Prima della esibizione desideriamo premiare alcuni soci e sentire la voce del nostro presidente onorario, Piero Lanza.

E' stato nominato Socio benemerito,

La guida alpina **Maurizio Venzo** che dal 1990 segue le attività alpinistiche della sezioni con ottimi risultati.

Sono stati premiati con distintivo d'oro

alcuni soci per la loro appartenenza, ma soprattutto il servizio reso all'associazione in diversi modi.

Giovanna Scarpa, Mario Bonometto, Franco Querin, Germano Basaldella.

Distintivo d'oro ugualmente a

Lucio Finco, direttore del Coro Marmolada

Mons Beniamino Pizziol, Vicario Generale.

Monte Chegul - Gruppo della Marzola Sentiero attrezzato "Giordano Bertotti"

Domenica 4 giugno

Paola Scarpa

GIOVANISSIMA MONTAGNA



Monte Chegul

Domenica 4 giugno, si è svolta la prima escursione della Giovane Montagna di Venezia che presentava qualche piccola difficoltà. Meta, il Gruppo della Marzola sopra Trento. Con due itinerari leggermente differenti si saliva alla croce del Chegul (1261 metri) da cui si ammira quasi a picco la città, chi superando una piccola ferratina, chi perdendosi in ombrosi boschi quasi piani e sterminati, ma arrivando comunque alla meta.

I due accompagnatori erano Lucio Angelini e Sergio Bettinello.

La salita di questo secondo gruppo è stata spedita e dolcissima.

Finito il bosco, infatti, intorno ai mille metri fiori di ogni tipo profumo e colore assicuravano che il tremendo e lungo inverno era davvero finito.

La rosa canina in una varietà intensamente fucsia, le genzianelle, il nontiscordardimé, l'elegantissimo vitalbino dei sassi o clematide alpina, l'acquilegia sanguinella, le campanule, la polmonaria e qualche rara peonia officinalis lasciavano ammirare la loro inconsapevole grazia. E, in alto, ancora bianco di neve, il gruppo del Brenta... E' stato molto bello. Salvo poi a perderci nello "Spiaz de le patate", che caduta di stile!

Alla fontana dei Gai, con gioco di bocce, da quelle che certamente sono state fortificazioni austriache, abbiamo potuto vedere il Lago di Caldonazzo e la

Valsugana. Incantevole sosta, questa.

E poi, al ritorno, il grande arrampicatore Aldo Zamattio che scala le ciliegie marinelle chi se lo dimentica?

Certo, la celebrazione del sessantesimo anniversario di vita della G.M. di Venezia ci trova un po' più saggi, appassiti, acciaccati o con qualche chilo in più, ma non appesantiti dai ricordi. I ricordi sono sempre ricchezza ci rendono anzi più lievi consapevoli e leggeri e mai sono, dentro il nostro sacco da montagna, zavorra.

Qualche amico ci ha lasciato, tante facce giovani sconosciute si sono aggiunte e saranno loro domani a continuare un cammino cominciato appena finita la guerra, in una Venezia che si vestiva ancora di cappotti confezionati con ruvidissime coperte militari. Chi scrive aveva dieci anni e ne portava uno ingentilito, all'occhiello, da un rametto di fiori rosa in panno lenci realizzato dalle gentili e sapienti mani della sua mamma. Andava nella parrocchia di San Trovaso, e ricorda un sacerdote Vicario di San Sebastiano, don Gastone Barecchia, una specie di marcantonio che giocava con i maschi nel Patronato di San Basilio tanto da confondersi con loro. Monsignor Gastone Barecchia è uno dei padri fondatori, nella sera di quel lontano 16 maggio 1946, assieme a Camillo Bassotto, Giacinto Mazzoleni, Guido Astolfo, Gianni Sopracordevole, Enzo De Perini.

La Giovane Montagna venne fondata "dopo la recita delle preghiere".

Questi sei alpinisti segnarono subito così uno dei due principi fondanti della carta costituzionale dell'Associazione, la sua netta impostazione religiosa.

E' commovente sfogliare il volume STORIA E IDENTITA' che, con prefazione del Cardinale Angelo Scola, Patriarca di Venezia, è stato scritto dall'attuale segretario Germano Basaldella. A parte la strepitosa fotografia di copertina della discesa compiuta a corda doppia dagli alpinisti veneziani dal Campanile di San Marco in occasione del 2002, Anno Internazionale delle Montagne, questo volume intenerisce la memoria e recupera, autentico e per sempre, il significato della parola Associazione.

Questo significato, è uguale a quello che sottende il sacramento del matrimonio

come lo racconta- esperienza di una intera vita- con le sue semplici parole il Presidente della giovane dal 1981, Tita Piasentini.

Essere in due ed, insieme, restare se stessi.

ESSERE IN TANTI E DIVERSI NELLA NOSTRA UNITA'.

Anticima del Monte Aiarnola



RELAZIONE DELLA GITA DEL 18 GIUGNO 2006

Cristina e Egidio Pagin

Aiarnola: una cima carica di emozioni

In una mattina calda e soleggiata, rinfrescati di tanto in tanto da una leggera brezza, con il gruppo della Giovane Montagna ci incamminiamo verso il massiccio dell'Aiarnola.

Attraverso profondi boschi di pini e verdi radure arriviamo velocemente all'inizio del ripido sentiero che porta alla cima.

Per me e mio marito Egidio è una delle prime uscite con la G.M., dopo il corso di sci di fondo dello scorso inverno.

Capogita del nostro variegato gruppo, da Luca il più giovane ma già appassionato della montagna al Sig. Enzo veterano di escursioni in montagna, è Andrea che abbiamo potuto apprezzare oltre che per la sua pazienza e gentilezza anche per la sua competenza.

Proseguiamo per cima Aiarnola per un ripido canalino franoso facendo attenzione a non far volare in testa i sassi ai compagni. Passo dopo passo ci inerpiciamo e finalmente arriviamo all'agognata cima.

Davanti a noi uno stupendo panorama sulle valli di Padola e Ansiei. Ci sediamo sulle rocce circondati da guglie maestose assaporando la bellezza suggestiva della montagna.

Purtroppo un'inaspettata nebbia cala sulla cima mettendo un po' di inquietudine nei compagni che preferiscono scendere subito ed affrontare il percorso di ritorno che è piuttosto impegnativo.

Iniziamo a scendere attraverso Forcella Valdarin per tratti molto ripidi e per tratti esposti in cui bisogna superare la roccia, un passo dopo l'altro sotto la supervisione di Andrea avanziamo, ma ecco davanti a noi un ripido canalino con un discreto salto che richiede ancora una volta prova di coraggio.

Andrea in velocità tira fuori una corda dallo zaino, ne fissa un'estremità ad un masso e ci invita a scendere tenendoci attaccati alla corda. Felici di aver superato anche questo passaggio, ci apprestiamo a scendere per un ripido nevaio nel quale sembra impossibile rimanere in piedi.

Tra frasi colorite, qualche imprecazione e qualche scivolone riusciamo a scendere, sorpresi da un acquazzone per fortuna di breve durata, che ci fa sorridere pensando che dopo tante emozioni ci mancava solo la pioggia a coronamento di questa bella e intensa giornata.

Grazie a tutti gli amici della Giovane Montagna.

Lagundo - Madonna di Senales - Vernago Rifugio e Cima Similaun m. 3595

1-2 luglio 2006

Lucio Angelini

spfondare fino alle cosce e, in un caso, addirittura fino al collo (inutile far nomi)...

"Sulla carta il programma era talmente irresistibile (c'era anche una foto della mummia del Similaun) da far temere di dover prenotare due grossi e costosi



attraversamento del ghiacciaio fino al Giogo di Tisa

pullman. Invece, poi, ci siamo ritrovati in appena un pugno di eroi (11, per l'esattezza) - tutti rigorosamente maschi - ad affrontare l'impegnativo percorso. Niente mezzi ingombranti, quindi, ma tre sobrie, agili ed economiche auto. Arrivati a Vernago abbiamo confabulato sul da farsi.

"In fondo", ci

siamo detti, "più che di una vera gita sociale... si tratta ormai quasi di un'uscita tra amici... e allora perché non arricchire la prima giornata, che prevede il mero raggiungimento del rifugio Similaun, con qualche sfiziosa **variante**?"

Sergio Bettinello, subito appoggiato dal sottoscritto (che appena due settimane prima aveva già percorso il sentiero 2A con il gruppo Tutela Ambiente Montano), ha proposto di trasformare il tragitto "angolare" in programma (Vernago-Rifugio Similaun-Cima Similaun + ritorno per la stessa via) in un più accattivante **tragitto ad anello**: Maso Corto- funivia per Croda delle Cornacchie (Hotel Grawand) - calata lungo la vedretta del Giogo Alto - attraversamento del ghiacciaio fino al Giogo di Tisa con emozionante visita al sito di ritrovamento di Otzi (chi è? Ma la mummia del Similaun, che diamine!)- calata al rifugio Similaun dall'alto, anziché suo raggiungimento dal basso. Tempo previsto? Due-tre orette...

Alvise Feiffer, il capogita, era tentato di seguirci, poi si è ricordato di aver fatto voto di NON PRENDERE GIAMMAI UNA FUNIVA CASCASSE IL MONDO!!! e così ha preferito attenersi al programma, salendo a piedi in solitaria da Vernago, per aspettarci al rifugio. "Saremo noi a dover aspettare te!", gli abbiamo assicurato, convintissimi di arrivare al Similaun-hutte prima di lui, con l'aiuto della veloce cabinovia... Mai convinzione si sarebbe rivelata più errata. Ma procediamo con ordine. Arrivati in quattro e quattr'otto a quota 3200, abbiamo faticato un po' a farci indicare la traccia da seguire verso l'Otzi-Fundstelle, ma, ottenute le preziose informazioni, ci siamo incamminati pimpantissimi lungo la china dell'altro versante, perdendo subito diverse centinaia di metri di quota. L'entusiasmo, vi dicevo, sarebbe andato progressivamente riducendosi con il passar delle ore. Be', vi risparmio i dettagli dell'avventurosissima traversata, alla quale si era furbamente sottratto giusto in tempo, quasi subodorando il disastro, il nostro valoroso Aldo Zammattio. Vi basti sapere che siamo arrivati al rifugio Similaun solo alle 20.00 circa di sera, dopo un INTERMINABILE percorso ricco di ogni possibile specialità alpina: tratti ferrati, tratti da superare in arrampicata libera, zone di neve marcia in cui non si faceva che sprofondare fino alle cosce e, in un caso, **addirittura fino al collo** (inutile far nomi)... per fortuna sempre debitamente incordati e armati di provvidenziali picozze. Arrivati, sul far della sera, al sospirato sito di ritrovamento di Otzi, segnalato da un elegante tronco di piramide in pietra sormontato da una lampada stilizzata, nessuno aveva più energie sufficienti per inscenare alcuna forma di commozone. Alvise, nel frattempo, arrivato al rifugio intorno alle 14.00, **anziché stare in pensiero per noi** si era squallidamente abbandonato a una pennichella pomeridiana, curiosamente protrattasi fino quasi all'ora di cena.

La fatica della prima giornata era stata tale da dissuadere alcuni (tra cui il vicepresidente Querini) dal raddoppiarla il giorno dopo.

Domenica 2 luglio: sveglia alle 5.15, colazione alle 6 e subito in marcia verso l'agognata vetta del Similaun. Cielo azzurro, di nuovo alcuni tratti di ghiacciaio complicati da irritanti sprofondamenti nella neve e finalmente, dopo un ultimo crinale largo mezzo metro tra due strapiombi... lassù!!! Meraviglia. Splendore. Panorama impagabile. La Palla Bianca. la Punta di Finale, le Cime Nere...

A mezzogiorno eravamo di nuovo al rifugio Similaun. Sosta di approvvigionamento alimentare e ripresa della marcia verso Vernago, per un totale di circa 2000 m. di discesa:-)

Chi scrive si è divertito pazzamente. Qualcun altro ha trovato la variante-Bettinello del sabato meno sfiziosa del previsto, ma nel complesso... come dimenticare un'escursione tanto "remunerativa"? Vabbè, sì, a qualcuno alla fine facevano un po' male le ginocchia (a Oddo, per fare un esempio) ma che importa? Si sa che la fatica durata in montagna torna generosamente indietro sotto forma di salute, no?